



Alberto Iannuzzi Foto Ansa

LA POLEMICA

Il gip: ecco perché la competenza delle indagini spetta solo a noi

IN BASE A QUALE CRITERIO la magistratura di Potenza è competente ad indagare sulla complessa vicenda dei videogiochi che coinvolge il principe Vittorio Amedeo di Savoia e che si snoda in varie regioni italiane ed anche all'estero?

La spiegazione arriva dal gip, Alberto Iannuzzi: perché, nell'impossibilità di far riferimento ad altri parametri, il pm di Potenza è stato quello che per primo ha scritto la notizia di reato di associazione per delinquere.

«Se da una parte - scrive il gip in ordinanza - non è possibile individuare e determinare un unico luogo nel quale sia svolta in prevalenza l'attività associativa, nè tanto meno il luogo in cui si sia manifestata per la prima volta l'attività criminosa, d'altra parte, invece, sono sicuramente numerosi i luoghi nei quali si può dire che sia svolta e sia avvenuta una parte dell'azione criminosa in esame, risultando indubbio che tra tali luoghi vi sia

sicuramente Potenza». E poiché il pm di Potenza ha per primo iscritto la notizia di reato, la competenza, in base ad una norma specifica del codice di procedura penale (terzo comma dell'articolo 9 del codice di procedura penale), legittimamente è radicata nel capoluogo lucano. D'altra parte - sottolinea il gip - «volendo diversamente argomentare, non si vede proprio innanzi a quale Autorità Giudiziarie, diversa da quella di Potenza,

potrebbe radicarsi la competenza territoriale: Messina, sede delle società riconducibili al Migliardi, nonché dell'ufficio periferico dei Monopoli deputato a rilasciare i nulla osta...; Roma, sede dell'Amministrazione centrale dei Monopoli; Como, Ufficio Giudiziario competente in relazione ai fatti di Campione; Milano, luogo dove pure è avvenuto qualche incontro tra gli associati; Catania, luogo dove il Migliardi ha corrisposto al

De Luca una parte delle somme destinate ai Monopoli; ovvero uno degli stati esteri, nei quali il sodalizio criminoso in esame ha svolto e svolge la sua attività criminosa». Proprio tale considerazione - secondo il gip - rende legittimo, in base alla norma già citata, il radicamento a della competenza territoriale «all'Autorità giudiziaria di Potenza. Autorità, quindi, sicuramente competente a conoscere della vasta attività criminosa».

«Sì, ho pagato per quelle licenze»

Migliardi ammette: «Sono una vittima del Principe». De Luca e Narducci non parlano. Oggi tocca a Vittorio

di Massimo Solani inviato a Potenza

«IO SONO UNA VITTIMA Altro che associazione criminale...». La confraternita s'è sciolta, e adesso che la nave affonda è già iniziato il «si salvi chi può». Nel primo giorno di interrogatori a Potenza il «sodalizio criminale» finito nel mirino del pubblico ministero

Henry John Woodcock registra già alcune dimissioni: Rocco Migliardi, primo ad essere stato ascoltato dal pm e dal gip Alberto Iannuzzi, ieri si è tirato fuori da questa brutta vicenda di videopoker truccati, mazzette e prostitute descritte nelle oltre duemila pagine dell'ordinanza del tribunale di Potenza. Faccende, ha spiegato il suo legale Diego Busacca («il mio angelo custode», l'ha definito lui), per le quali Migliardi è «una vittima del principe, una delle tante. Ai magistrati ha detto tutto quello che è successo negli ultimi mesi e ha sostanzialmente ammesso le sue responsabilità». Ossia la corruzione, i ventimila euro dati ad Achille De Luca all'aeroporto di Catania per oliare qualche dirigente dei Monopoli di Stato e ottenere così i «nulla osta» necessari per smerciare i video poker, di cui (stando alle intercettazioni) è una specie di reuccio con contatti internazionali e esclusive sul territorio italiano. Soldi che, ha minimizzato Busacca, servivano soltanto a «velocizzare il via libera» delle autorizzazioni. Del resto, ha spiegato Migliardi ai magistrati, pagare era l'unico modo per difendersi dai suoi concorrenti, come Gennaro Zambrano (anche lui coinvolto nell'inchiesta), che sborsavano molto di più al De Luca per gli stessi scopi. Mazzette, certo, ma roba di poco conto di fronte ai soldi (almeno 40mila euro) che il principe Vittorio Emanuele avrebbe «spillato» a Migliardi per il suo ingresso come cavaliere nell'ordine Maurizziano. Una vittima, quindi, che al telefono però chiedeva al principe il titolo di «dama» nobilita-



Due immagini riprese dalla polizia giudiziaria di Potenza il 21 dicembre 2004 di un incontro tra Vittorio Emanuele e Ugo Bonazza tratta dall'ordinanza di custodia cautelare contro Vittorio Emanuele di Savoia Foto Ansa

re per sua moglie, promettendo a Sua Altezza devozione «per sempre, fino all'ultimo giorno della mia vita». Senza dimenticare poi «di pensarla sempre, perché io di tanto in tanto i cinquemila glieli mando». Ma tant'è: ai magistrati di Potenza Migliardi, che secondo l'ordinanza del gip Iannuzzi compone assieme a Vittorio Emanuele e a Ugo Bonazza la triade tutta sesso e slot machines, ha raccontato di essere stato raggirato dalla «combriccola» del principe. «Una vittima dei potenti - ribatte il suo legale -. Ma per fortuna la monarchia è finita, e siamo in una Repubblica». Chissà cosa ne pensano le guardie d'onore del Pantheon che da giorni annunciano di calare su

potenza manco fossero i Lanzichenecchi. Ma che per ora non si sono visti. Se Migliardi parla e ammette, altri sono muti come pesci e davanti al gip Alberto Iannuzzi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Muto il «braccio destro tutto fare» del principe Gian Nicolino Narducci, muto il faccendiere patacchero in odore di servizi segreti Achille De Luca; che in carcere c'è finito il sei maggio scorso per una storia di raggiri internazionali ad alcuni imprenditori locali attirati dai soldi facili in Somalia. Alle domande dei magistrati, invece, ha almeno risposto il suo omologo (anche lui arrestato per la stessa vicenda) Massimo Pizzà. Chi parla, e pure tanto, sono gli avvocati degli arrestati: tutti a battere sul tasto dell'incompetenza territoriale della procura di Potenza. Ma intanto le carte della maxi inchiesta che ha portato in carcere Vittorio Emanuele hanno cominciato a distribuirsi per le varie procure d'Italia: sono già a Como, infatti, quelle relative alla

«associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione» che puntava a fornire un servizio completo, con relativi «servizietti», ai clienti del Casinò di Campione d'Italia. Saranno invece trasmessi presto a Roma sia gli atti relativi al «Laziorgate» che alla concussione sessuale per cui è

L'ultima di Rotondi: «Lo slogan della sinistra è «più manette per tutti» Un danno irreparabile»

accusato il portavoce di Gianfranco, Fini Salvo Sottile. E non è escluso che con la stessa auto viaggino anche quelle che riguardano la moglie dell'ex vicepresidente del Consiglio, Daniela Di Sotto, e i suoi affari nella sanità dell'era Storace. Oggi intanto sarà la volta di Vittorio Emanuele (previsti anche gli interrogatori del sindaco di Campione d'Italia Roberto Salmoiraghi e di Ugo Bonazza), anche se molto probabilmente il principe opterà per il silenzio. Ieri a fargli visita è sceso a Potenza il segretario della Democrazia Cristiana Gianfranco Rotondi che fuori dai cancelli ha tuonato: «Lo slogan della sinistra è: più manette per tutti. La sinistra

vince e viene arrestato subito un deputato di Forza Italia, poi - ha proseguito - per un fatto di sesso viene messo agli arresti domiciliari il portavoce della destra e platealmente viene ammanettato un ex schierato con l'opposizione... Per l'Italia il danno è irreparabile». E l'ex-re-mai-stato-re? «È provato - ha spiegato Rotondi - ho notato un tremolio della mano. Il contegno è regale ma il carcere non fa bene a nessuno». Oggi potrebbe arrivare in città anche il «principino» Emanuele Filiberto (pure lui indagato) che potrà finalmente fare visita al padre. A questo punto, non si esclude anche l'arrivo dei torpedoni delle Guardie d'onore del Pantheon.

Miracoli della destra: c'è la signora Fini, convenzione-lampo per l'ambulatorio

Risonanze magnetiche rimborsate dalla sanità pubblica: l'11 febbraio 2005 la Panigea avvia le pratiche, una settimana dopo la giunta di Storace dà l'ok. Per gli altri ci vogliono mesi

di Alessandra Rubenni

IN UN LAMPO. È il febbraio del 2005 quando la «Panigea» imbocca come un razzo la corsia preferenziale, passa attraverso la macchina elefantica di una Asl, s'infila nei meandri della burocrazia e in tempi record riesce a ottenere il lasciapassare che consentirebbe a qualsiasi ambulatorio privato di ingrossare i propri guadagni. L'affare sta nel guadagnarsi l'autorizzazione per eseguire in convenzione con il sistema sanitario pub-

blico che le risonanze magnetiche, uno degli esami più costosi. A dare il via libera deve essere la Regione, ma la trafila è una di quelle che dura mesi. Quando però a governare il Lazio c'è ancora Francesco Storace, l'iter si conclude felicemente in appena 7 giorni per il poliambulatorio che gli inquirenti collegano a due «soci» eccellenti che si occupano di sanità: Daniela Di Sotto, moglie di Gianfranco Fini, e Francesco Proietti Cosimi, ex segretario particolare del leader di An, ora seduto a Palazzo Madama, secondo i magistrati entrambi legati alle società «Panigea» ed «Emmerre». Dall'inchiesta sul principe parte un

rivolo che si aggroviglia intorno a loro e adesso, dopo le intercettazioni in cui la signora Fini parla con Proietti dell'agognato convenzionamento, saltano fuori altri documenti dai cassetti della Asl Roma C che riguardano il «Poliambulatorio Cave srl», una struttura aperta già nel '79 e già convenzionata per analisi

Daniela Di Sotto e l'uomo di fiducia del marito avrebbero investito nell'affare 100mila euro a testa

cliniche, radiografie e fisioterapia, che negli anni '90 viene rilevato dalla «Panigea». Poi, nel febbraio 2005, la svolta: l'11 il poliambulatorio richiede il convenzionamento alla Asl, in quattro giorni la domanda - controfirmata dal manager della Roma C Menduni e dal direttore sanitario Vaia - viene inoltrata alla Regione e il 18 febbraio la giunta regionale, nel corso di una riunione in cui è assente Storace, sforna la delibera per concedere l'autorizzazione. Talmente in fretta, che a marzo «Panigea» dovrà integrare la documentazione che dovrebbe essere presentata in via preliminare. Pur non comparando fra i soci di «Panigea», secondo i pm Proietti e Daniela Fini a partire dal 2003

avrebbero investito nella società centomila euro a testa. E di nuovo tornano le intercettazioni, in cui l'ex segretario di Fini assicura la società di aver fatto un buon investimento: la loro quota si rivaluterà, proprio grazie al giro d'affari legato alle prestazioni effettuate in convenzione. Ufficialmente invece la «Panigea» risulta in mano a Patrizia Pescatori, a sua volta moglie di Massimo Fini, fratello di Gianfranco, che smentisce il coinvolgimento della cognata: «Né lei né Proietti c'entrano niente con la società e per quanto ne so Daniela non si occupa di sanità». Ma poi aggiunge: «Io sono socia di «Panigea» da quando abbiamo rilevato il poliambulatorio, ma lavoro all'interno del centro so-

lo da due anni e di ciò che è successo prima non rispondo». Intanto gli investigatori hanno ricostruito anche i rapporti fra Di Sotto e Proietti da una parte e Pescatori dall'altra. Parenti e rivali, con la Pescatori che al fine di acquisire il pieno controllo dell'ambulatorio «propone di scambiare la quota da lei posseduta

Secondo i pm la moglie di Fini voleva estromettere la cognata, socia di maggioranza

in «Emmerre» con quelle della Di Sotto e di Proietti in «Panigea». Un'offerta che non piace ai due «soci», i quali «sebbene appaiono fermamente decisi a liberarsi della presenza della Pescatori in «Emmerre», non intendono però dimettere le loro quote in Panigea, investimento che ritengono particolarmente vantaggioso». Poco dopo, a inasprire ancora di più le relazioni, arriverà un altro affare condotto da Proietti, che attraverso una società controllata dal nipote, la Keis srl, si aggiudica all'asta l'immobile che ospita la Emmerre. «Occorre notare la singolarità - annotano gli inquirenti - che vede partecipare all'asta giudiziale un solo concorrente».